

Comunità rurali del passato e moderna gestione Usi Civici in Trentino

Ieri, 5 marzo, ho voluto partecipare a un incontro dibattito con titolo
A.S.U.C.

Gestione del bene pubblico

tenuto a Coredò con le relazioni di:

- Don Fortunato Turrini "Dalle carte di regola alla A.S.U.C, la storia"
- Roberto Giovannini "A.S.U.C., gestione del ben pubblico"

L'incontro è stato promosso da "Coredò Futura" come momento di riflessione e dare ai cittadini di Coredò e Tavon elementi di scelta su un'eventuale ricostituzione delle A.S.U.C. locali in previsione della fusione dei comuni della Predaia.

Don Turrini ha esposto con chiarezza il percorso storico della gestione autonoma delle comunità rurali negli anni anteriori al 1806 con le loro carte di regola.

Ha ricordato che il ricambio dei regolani, degli altri giurati e dei saltari avveniva ogni anno nella riunione in piena regola in piazza nel luogo solito. Le cariche, che toccavano a rotazione fra capi famiglia o derivanti da una votazione, erano obbligatorie; in caso di ritardo nell'assumersi questo onere erano previste grosse penalità giornaliere. Ricorda poi che la comunità era restia ad aprirsi alle persone delle comunità circostanti: i "foresti"



Piazza di Mollaro

erano visti con occhio diffidente. Io desidero aggiungere che per una famiglia proveniente da altro paese era difficile ottenere il diritto di vicinato dovendo pagare una tassa d'ingresso e dimostrare davanti alla riunione dei vicini di avere sufficiente sostanza da rendere autonoma la propria famiglia. Inoltre non tutti gli abitanti di una comunità godevano dei benefici di vicinato: erano considerati foresti "locali" e avevano diritti ridotti.



Dopo la caduta di Napoleone e il ritorno della sovranità dell'Austria, ogni comunità rurale fu costituita come comune con i loro rappresentanti eletti localmente. Il comune era meno autonomo di prima per la gestione del proprio territorio, ma nella pratica la vita sociale mantenne le antiche abitudini.

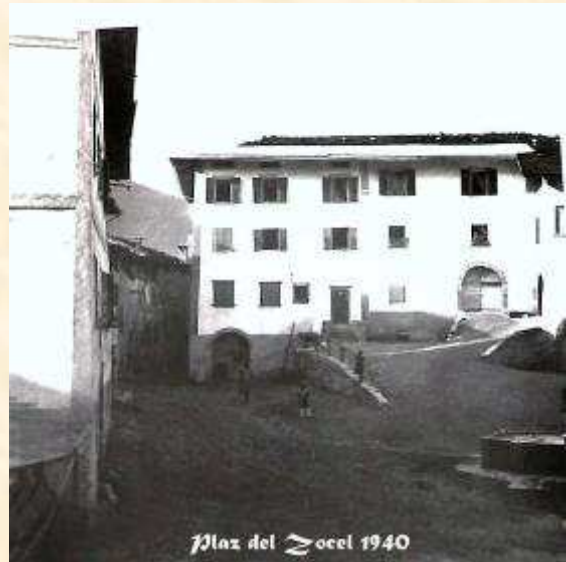
Il governo fascista, dopo aver assunto il potere nel 1922, procedette alle fusioni di comuni e impose la gestione unitaria anche dei beni indivisi delle antiche comunità. Molte frazioni non accettarono questo stato di cose. Furono inoltrate pressanti richieste al tribunale al fine del riconoscimento della gestione separata dell'uso civico autonomamente dal Comune capoluogo. La

documentazione allegata provava gran parte del territorio fosse gravato dall'onere di uso civico e che prati, pascoli, montagna, boschi e gaggi non fossero proprietà pubblica, ma proprietà indivisa degli abitanti del posto, necessaria per il loro sostentamento e per integrare le rendite dei pochi terreni di proprietà individuale. Il tribunale accolse le istanze e così, ad esempio, Vervò poté gestire il suo territorio iscritto a catasto come Bene Civico autonomamente da Tres. L'ente era denominato Amministrazione Separata Usi Civici di Vervò.

In questo modo risulta chiaro come le A.S.U.C. attuali derivino dalle antiche comunità rurali.

La provincia negli anni successivi al 1950 emanò leggi e regolamenti alla gestione degli Usi Civici.

Di questo parlò diffusamente il signor Roberto Giovannini, presidente delle A.S.U.C. del Trentino. Con esempi riferiti al suo territorio dell'altopiano di Pine, illustrò i vari modi con cui può essere gestito e preservato il patrimonio comune e indiviso che viene dai nostri padri. In previsione che abbia buon esito il referendum per la fusione dei comuni della



Predaia, le persone degli "ex comuni" privi di questo ente locale possono valutare se valga la pena ricostituirle e l'incontro a questo fine lo ritengo sia stata cosa molto utile. Vervò ha già costituito il comitato promotore per la ricostituzione dell'A.S.U.C.; ed ha raccolto le firme per l'invio alla Giunta Provinciale e approvazione. Sarà necessario a breve un referendum con il voto a suffragio universale e l'A.S.U.C. sarà ricostituita se la partecipazione sarà almeno il 40 per cento degli aventi diritto. In seguito il primo comitato eletto, con i metodi che riterrà più opportuni, dovrà dotarsi di uno statuto nel quale specificare le finalità, la struttura, i compiti, i modi di elezione e partecipazione.

Ricordo alcuni spunti derivati dalla discussione che ne è seguita

- ★ - Suffragio di tutti gli aventi diritto al voto o solamente riservato ai capi famiglia.

- ★ - Modi di partecipazione degli aventi diritto.

- ★ - Numero eccessivo di A.S.U.C nel nuovo comune e possibilità di formare aggregazione di più Asuc vicine per la gestione del territorio.

a) - Nell'ASUC del signor Giovannini Roberto gli aventi diritto di voto alle varie assemblee e, di conseguenza, ad essere eletti nel comitato di gestione sono solamente i capi famiglia. Il presidente dell'ASUC di Mocenigo, gradito ospite della riunione, invece spiega che da loro ha diritto al voto tutta la popolazione come nelle altre elezioni amministrative o politiche. In questo modo ritiene che possano essere coinvolti anche i giovani. La scelta sarà codificata nello statuto.



Figura 1 Vion: piazza della regola dei quattro colomelli della montagna

b) - Dagli interventi mi pareva di capire che la partecipazione si riduce alle assemblee di rinnovo delle cariche, altre assemblee informative, sedute del comitato aperte al pubblico (pochissimo frequentate) e alla divulgazione di opuscoli alle famiglie e . Ho fatto notare che forse è poco perché altrimenti ha poco significato richiamarsi alle comunità rurali del passato. Allora nel corso dell'anno erano molte le decisioni che erano prese dalle assemblee nel "luogo di regola solito" con

discussioni e votazioni fatte con un sì o un no. Si decideva sulle date di inizio falciatura in campagna e in montagna, inizio della vendemmia, accoglimento di un nuovo vicino, elezione di un procuratore per far fronte a procedimenti a seguito di liti per i confini o altre questioni. Mi pare di aver capito che questo argomento potrebbe essere considerato nello statuto e che finora non è stato molto presente.

c) - Un partecipante ha fatto presente che nel nuovo comune Predaia potrebbero esserci tante ASUC quante sono le frazioni (14), numero ritenuto eccessivo per gestire un territorio della montagna molto a macchia di leopardo. I relatori a questa osservazione hanno parlato dell'esempio delle loro realtà. Sia a Mocenigo con quattro ASUC e a Piné con 10 (se non ricordo male) i vari enti si sono accordati per gestire delle attività in modo unitario con un'A.S.U.C. capofila e trovando il modo di ripartire le spese per tale attività.



Smarano: piazza dove si tenevano le regole

Un modo in vigore a Piné è di suddividere le spese in base ai ricavi netti che derivano nell'annata da ogni singolo ente (spero di non aver frainteso). Pertanto sembra possibile di avere aggregazioni mirate fra questi enti. Don Turrini aveva accennato alla proposta dell'allora presidente Bruno Kessler di far amministrare ai comuni di appartenenza le proprietà indivise delle ASUC conservando i comitati locali come organi consultivi. La proposta non ha avuto seguito per l'opposizione compatta e vincente degli interessati. Don Turrini aggiungeva che forse da un punto economico la proposta aveva dei lati positivi. Anche una gestione associata potrebbe gestire il territorio in modo più razionale ed economico, ma di questo non se ne è parlato. Non pretendo che le mie impressioni siano condivise.



In previsione che abbia buon esito il referendum per la fusione dei comuni della Predaia, le persone degli "ex comuni" privi di questo ente locale possono valutare se valga la pena ricostituirle e l'incontro a questo fine lo ritengo sia stata cosa molto utile.

Siamo a poco più di un mese per il referendum sulla fusione dei nostri

comuni. Mi pare che non ci sia grande fermento né a favore né contro e che le attività DII informazioni in merito stentino a manifestarsi. Penso che sia importante la sensibilizzazione alla partecipazione al referendum per avere una risposta chiara se la maggioranza è a favore o contro alla fusione dei comuni. Per questo risultato serve raggiungere e superare il quorum del cinquanta per cento in ognuno dei cinque comuni chiamati al voto, cosa non scontata. Convincere alla partecipazione per me va oltre alla scelta del sì o del no che ognuno maturerà personalmente. Il modo peggiore di veder fallire questa iniziativa sarebbe la mancanza della partecipazione di almeno il 50% in uno o più comuni. La democrazia è viva quando i cittadini partecipano alle scelte.